

Seminario di filosofia e arti del sapere dinamico

TRASFIGURAZIONI

La potenza del mondo e l'irraffigurabile nelle figure

Considerazioni
(20 aprile 2024)

Carlo Sini

Transito di aprile

Siamo alle conclusioni del nostro percorso, provvisorie come ogni pretesa conclusione. Partimmo dal “Grande shock” che accompagna la scoperta di essere sempre conseguenza interna di una storia, prodotto di un’origine, e nel contempo sua inaugurazione, *sua* origine: lo shock che accompagna ogni nostro sapere nella sua pretesa di affrancarsi dalle sue condizioni di possibilità, nella illusione di promuovere una verità assoluta.

Riflettemmo poi sulla cumulazione storica dei saperi, sollevando il problema della costituzione di un lessico, di un vocabolario, di magici talismani di parole, assomigliati al calore transitorio delle “caldarroste”.

Questa costruzione si fonda sulla retroflessione del “testimone”, come accade per ogni sapere storiografico e in certo modo per ogni sapere. Sapere che sempre nasce dalla Terra, nostra progenitrice (“i figli della Terra”), donde due esemplificazioni o applicazioni pratiche: “il meteorite” e “la disposizione e la soglia”.

Ora siamo alla somma finale, concentrata sulle due questioni fondamentali che sin dall’inizio hanno guidato il nostro cammino: il “discorso e la soglia” e “la potenza”.

Il discorso e la soglia (Tavola 7)

La soglia è una lacerazione originaria (Stazione 1), uno spacco, dove origine e spacco sono *simultanei*: in loro si produce la distanza, che è sempre già accaduta in un sapere, cioè in un saper fare.

Ecco la Sapienza del Serpente (Stazione 2), nel suo reiterato bisogno e desiderio di colmare la distanza e ricostituire il perduto: ricomposizione immaginaria e impossibile. Perché il vivente è fatto del non vivente (ovvero di morte), cioè della inconcepibile materia del mondo.

Questo è anche il tessuto del discorso, il suo prima e il suo poi appunto inconcepibili (“prima” del discorso è già un discorso). Il discorso sta nondimeno in una relazione imprescindibile con una vita (Stazione 3), un *sensus sui*, un esser desti, un esperire; ovvero con un corpo “separato” dai suoi bisogni e desideri. Di questa presenza restano tracce nella memoria preverbale e nei sogni.

È così che il discorso eredita saperi prediscorsivi (Stazione 4): saper respirare, mordere, succhiare, sputare, scalciare, afferrare, gridare... Li elabora in sinergia collaborativa con altri corpi già educati dallo sprofondo di un tempo incalcolabile e immemorabile, costituendo con essi la soglia umana. Essa di fatto apre la continuità costitutiva o il tempo vitale del discorso.

Il discorso caratterizza la soglia come un corpo separato dal suo ambiente (Stazione 5) e la sua composizione materiale come la “materia del mondo”. Noi umani, la nostra Terra, l’universo circostante non siamo altro o fatti d’altro, ma sempre nella differenza della figura del discorso (Stazione 6). Sono loro, sono queste figure che dicono “glaciazione”, “asteroide”, “elettrone”, “buco nero”, mentre queste *cose* non dicono.

Nel discorso si raccoglie il successo dei nostri saperi (Stazione 7), dal giorno in cui si misero in cammino. Attraverso la traduzione strumentale del “detto” si tiene aperta la soglia della scoperta; essa scrive e riscrive via via nelle sue tavole e nelle sue mappe il nostro *dove* nell’universo mondo.

Il suo *senso* possibile è per ognuno ora e qui (Stazione 8), dove la scoperta si è articolata appunto in un discorso: il mio e il tuo, in questo transito provvisorio e precario.

La potenza (Tavola 8)

Comune ai viventi è l’esercizio della potenza: essa ha nel suo successo, ovvero già nel suo succedere, la sua verità. Da tempo immemorabile l’osservazione della potenza suggerisce agli umani credenze relativamente alla cosiddetta “realtà”. Nei tempi del politeismo si credeva che esistessero gli Dei; oggi milioni di monoteisti credono che esista un Dio creatore; Democrito e gli atomisti credevano nella esistenza puramente materiale

degli atomi e io, come molti miei contemporanei, credo nella verità o nella sostanza storica delle umane vicende.

Ognuna di queste credenze comporta intrecci vari con altre credenze. Per esempio, il materialismo di Democrito ha un intreccio evidente con gli esiti della rivoluzione alfabetica e questa, tramite Lucrezio, con la nascita della scienza moderna.

Ma che dire poi di questi sguardi sintetici dei quali mi lusingo e mi compiaccio? Essi caratterizzano la mia attuale credenza, esemplificata dalla potenza del mio discorso presso coloro che la condividano e la apprezzino. Ma attenzione: come abbiamo già avuto modo di dire in passato, in ogni caso non intendiamo penalizzare o condannare la credenza, come si faceva un tempo e forse ancora si fa. La credenza non è più avvertita (da *noi*) come un difetto; piuttosto come un compito, come una potenza organizzatrice del lavoro e dell'azione sociale, cioè in generale della politica comune.

In questo senso la provenienza infinitamente complessa e di per sé inoggettivabile e le conseguenze incalcolabili che ne derivano delimitano dinamicamente il nostro personale destino.

Un suo tratto è, come è stato notato, la "società liquida". Essa governa oscuramente la nostra Grande Politica. Non più opposizione tra stanziali e nomadici, tra città e campagna, tra Stati e Stati, tra razze e razze, tra epoche ed epoche, ma un diffondersi del medesimo ovunque, ovunque identico come gli aeroporti: stessi stili di vita, stessi cibi, stessa moda, stessa musica, stesso inglese, per una universale, "giovanile" vacanza. Erasmus per tutti. La Terra come una immensa foresta ovunque sempre uguale, ospitale-inospitale, favorevole e sfuggente, senza casa, senza patria, senza aggressività (si dice), donde molti beni e altrettanti mali. In realtà una visione molto edulcorata e falsa, tipica di noi "occidentali", schiavi dell'interesse del capitale e delle banche.

Però anche un punto di vista in parte nuovo che di per sé accade e sul quale riflettere: una credenza (in un mondo futuro più "civile") che non è importata perché è "vera", ma perché è potente, perché promuove un'etica ampiamente condivisibile e condivisa, e quindi una nuova organizzazione del lavoro sociale e della conduzione della politica mondiale, almeno nelle intenzioni. Con ulteriori, imprevedibili conseguenze, se mai tutto questo effettivamente accadesse.

D'altra parte non abbiamo altro senso, altro indizio di futuro, se non a partire dalla nostra attuale vita, col suo "sentimento" (*sensus sui* diceva Campanella) e la sua passione. Nessuno può concretamente *decidersi* al posto mio; per esempio al posto qui occupato dalla generazione di un tipo come me, col suo lavoro, che come vedi lascia segni, la sua tradizione, le sue credenze e convinzioni, le sue speranze. Che sa che nel *decidersi* (cioè nel decidere di farlo, compreso ciò che sta facendo) emergono tutti i paradossi immaginabili, inimmaginabili e possibili. Il paradosso di essere umani sul pianeta.